

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di gennaio 2022:

Dagli Atti degli Apostoli (6,1-7)

«La chiamata alla carità: la diaconia».

¹In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. ²Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. ³Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. ⁴Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». ⁵Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. ⁶Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. ⁷E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

COMMENTO

Agli Apostoli che avevano chiesto al Risorto: «*Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?*» (cfr. At 1,6), Egli aveva risposto: «*Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*» (cfr. At 1,7-8). Queste parole di Gesù, che sta per ascendere in cielo, saranno comprese dai discepoli solo più avanti, dopo aver attraversato le crisi esterne (persecuzioni cfr. At 4,1-31; 5,17-42; 6,8-60) e interne (divisioni della comunità cfr. 5,1-11; 6,1-7; 8,9-25). San Luca, con dei sommari ci presenta la Chiesa ideale: «*Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati*» (cfr. At 2,42-47; 4,32-35). A fianco a questa, Luca racconta anche la comunità concreta fatta di persone che faticano e che sbagliano. C'insegna così che anche nelle difficoltà la Chiesa, animata dallo

Spirito Santo, affronta pericoli e incomprensioni crescendo e aprendosi al mondo. *«La tempesta peggiore è la tensione interna, la crisi che attraversa la comunità stessa. Si tratta di una realtà che sperimentiamo anche ai nostri giorni, e che non dobbiamo stupirci di trovare nella chiesa delle origini. Quel frazionamento che oggi conosciamo, non solo a livello di divisione fra le grandi chiese, ma anche a livello di tensione a volte feroci all'interno della stessa chiesa fra letture, interpretazioni, prospettive e movimenti diversi, è in un certo senso una caratteristica di una chiesa che è nello stesso tempo santa e peccatrice e conosce quindi la strada dell'individualismo, del personalismo, dell'auto-affermazione. Gli Atti degli Apostoli ci presentano innanzitutto uno scontro tra ellenisti ed ebrei su cui è opportuno soffermarsi perché produrrà un risultato positivo... All'interno della Chiesa delle origini sono presenti due gruppi inevitabilmente distinti: da un lato ci sono gli ebrei che si sono convertiti al cristianesimo dal giudaismo palestinese, e dall'altro ci sono i cosiddetti "ellenisti", sempre ebrei, ma provenienti dalla diaspora, (più tardi anche i "proseliti", cioè pagani che si erano già accostati in precedenza al giudaismo). Nonostante la comune origine ebraica, si tratta di due gruppi profondamente diversi. Per comprendere la distanza che li separa basterebbe mettere a confronto da un lato il libro del Siracide, e più ancora i primi due libri dei Maccabei, e dall'altro il libro della Sapienza. Pur essendo opere giudaiche scritte pressappoco nello stesso periodo, teologicamente si collocano su posizioni del tutto differenti, procedendo su linee parallele che davvero non si incontrano mai. Già all'interno del giudaismo esisteva dunque questa dicotomia, che prima ancora di essere differenziazione teologica era diversità di estrazione culturale. Essere educati (come l'autore del libro della Sapienza) ad Alessandria d'Egitto, una città della diaspora dove si parlava la lingua greca e si era in stretto contatto con il mondo greco, era evidentemente molto diverso dall'essere educati nell'ambiente chiuso e protetto di Gerusalemme. (Differenze analoghe si riscontrano anche oggi tra persone appartenenti a gruppi, a diocesi, a chiese diverse). Questa tensione interna al mondo giudaico continua a sussistere tra i convertiti al cristianesimo. La questione concreta che sorge riguarda la strutturazione interna dei servizi nella comunità. Di fronte alle esigenze espresse dagli ellenisti, che vedevano "trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana" (cfr. At 6,1), i Dodici propongono un tipo di organizzazione che risolva il problema salvaguardando la missione specifica degli apostoli (oggi noi diremmo dei presbiteri, dei vescovi), a cui non devono essere demandate tutte le funzioni, comprese quelle che spettano quasi per vocazione ai laici» (G. Ravasi).*

At 6,1: «I discepoli...mormorarono...»

La pericope con la quale vogliamo pregare si apre (v.1) e si chiude (v.7), menzionando i discepoli che stanno crescendo di numero. Tale vocabolo (che nei vangeli designa coloro che seguono il Maestro, Gesù), da questo capitolo degli Atti, indica tutti i battezzati che più tardi: *«Ad Antiòchia per la prima volta furono chiamati cristiani»* (cfr. At 11,26b). Sono dunque coloro che

aderiscono alla “via” (la dottrina cristiana). Per la prima ed unica volta, invece, con il termine i Dodici, negli Atti, Luca indica gli Apostoli. I discepoli: *«quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica»*. Questi ebrei cresciuti al di fuori della Palestina e trasferitisi a Gerusalemme, disponevano nella città di proprie sinagoghe dove la Scrittura era letta in greco (cfr. At 9,29). Quelli di lingua ebraica erano invece i Giudei autoctoni, parlavano aramaico, ma nelle sinagoghe leggevano la Scrittura in ebraico, facendola poi seguire dalla traduzione in aramaico. Il verbo «mormorare», che nell’esperienza esodica del deserto indicava la mancanza di fede: *«Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada?»* (cfr. Nm 14,1-10), in questo caso esprime la denuncia dell’ingiustizia che viene perpetrata nei riguardi delle vedove “elleniste”. Sembra che fino a questo momento siano gli stessi Apostoli a svolgere il servizio delle mense, ma in seguito sarà necessario che vi siano altri, a loro associati, che lo facciano. A riprova di ciò, Luca ha già detto: *«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno»* (cfr. At 4,32-35). Fin quando la comunità delle origini fu piccola tutto era gestito dai Dodici ma crescendo di numero fu necessario condividere il peso e il servizio, scoprendo che all’interno della comunità vi erano le risposte e le risorse. L’ingiustizia che è emersa è frutto del peccato degli “Apostoli”, che trattavano con amorevolezza e generosità le vedove conosciute e più vicine al gruppo, e trascuravano quelle straniere. Come si vede il peccato c’è e si può annidare nel cuore dei singoli (si pensi ad Anania e Saffira cfr. At 5,1-11, per l’attaccamento al denaro) o all’interno della comunità, come in questo caso!

At 6,2: «...Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense».

Questo momento di crisi, affrontato con onesta è fede, porta gli Apostoli a rimediare e provvedere perché nella chiesa non vi siano cristiani di serie A e di serie B. Si anticipa così la crisi ben più pesante, narrata nei capitoli 10-15, quella dell’accettazione dei pagani convertiti alla fede di Cristo, senza prima passare per il giudaismo, controversia risolta con il Concilio di Gerusalemme. Ora i Dodici prendono in mano la situazione, radunando la comunità. La soluzione spetta a tutti, che dovranno accettare e decidere. Dunque Luca rimane fedele alla sua visione ecclesiale e approfitta per mettere in luce la funzione degli Apostoli: essi sono al servizio della Parola. Accanto ad esso c’è il servizio alla mensa: la cura dei poveri o il servizio durante il pasto fraterno

nell'Eucaristia? Spetta alla comunità trovare le persone adatte per questo compito. Alla visione verticistica della Chiesa, che noi tutti abbiamo frutto della storia millenaria, gli Atti ci ripropongono la Chiesa-comunione, in cui i ministeri e i carismi favoriscono e non ostacolano l'apporto di tutti i battezzati al bene della comunità.

At 6,3: «Cercate fra voi sette uomini ... Noi ci dedicheremo alla preghiera e alla Parola»

Non c'è in equipe che sceglie e neppure un seminario che prepara i candidati, ma è l'intera comunità che dal proprio interno riconosce le persone giuste che abbiano buona reputazione (stimati da tutti), pieni di Spirito Santo (santità di vita) e pieni di sapienza (formate e preparate). Questa prassi, della Chiesa delle origini, nella quale era il popolo a scegliersi i ministri ben presto scomparve quasi del tutto. In occidente per molti secoli rimase in vigore, almeno come possibilità, nella scelta del Vescovo di Roma (il Papa). Una certa eco, però, la si trova nel rito delle ordinazioni quando, a colui che presenta il candidato, il Vescovo chiede: *«Sei certo che ne sia degno»*. E quello risponde con la formula di rito: *«Dalle informazioni raccolte presso il popolo cristiano e secondo il giudizio di coloro che ne hanno curato la formazione, posso attestare che ne è degno»*. Dunque è necessario sapere ciò che ne pensa la comunità. Dalle parole dei Dodici emergono quelli che potremmo definire i pilastri della vita ecclesiale e dell'impegno pastorale e cioè: la Parola (l'evangelizzazione), la Preghiera (la liturgia, il culto in particolare l'Eucaristia) e la Carità (il servizio agli ultimi, i poveri, i bisognosi). La Parola di Dio, la preghiera e la carità, non sono esclusivi dei soli Apostoli (oggi diremmo dei Vescovi e dei presbiteri), ma di tutti. È necessario inoltre fuggirne la visione distorta e pericolosa nel viverli:

- La Parola di Dio, infatti va letta e meditata, mettendoci in ascolto accogliamo Dio che ci parla e ci invita alla conversione. Quante volte “usiamo” la Scrittura distorcendone il senso? Quante volte la “violentiamo” estrapolandone passi e versetti per fondare e imporre le nostre idee? Quante volte utilizziamo la Bibbia per mostrarci cultori della Parola di Dio, per puntare il dito verso gli altri giudicandoli e condannandoli?
- La preghiera che ci permette l'incontro con Dio ed esprime la comunione con Lui, si esprime in diverse forme: la benedizione, l'adorazione, la domanda, l'intercessione, il ringraziamento e la lode. Tutta la persona ne è coinvolta, mente, cuore, gesti del corpo, parola ecc. Ma quante volte la preghiera diventa il culto di se stessi? Si usa il tempo della preghiera e la celebrazione come palcoscenico (si pensi a colui che presiede e ai ministranti, ai membri del coro o ai lettori, ai ministri straordinari della Comunione o ai sacristi, ai questuanti o ai volontari del servizio d'ordine, ecc.).
- Con la parola amore, possiamo definire Dio (cfr. 1 Gv 4,16). L'uomo frutto dell'amore divino vive dell'amore, non può fare a meno di riceverlo

e donarlo: perché i credenti amano il prossimo in Dio e Dio nel prossimo (cfr. Mt 25,31-46). E la carità non può essere separata dalla giustizia. Quante volte l'amore all'altro, non è disinteressato? Quante volte l'elemosina ci serve per acquetare la coscienza? Quante volte il dono al povero (cibo, vestiti, denaro), serve a coprire il nostro disimpegno a far uscire dalla miseria il povero, a riscattare il bisognoso a combattere l'ingiustizia e l'oppressione?

At 6,5-7: «Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero»

Noi definiamo questi sette discepoli, eletti dalla comunità ai quali gli Apostoli impongono le mani, i «diaconi», ma di per se il testo afferma che sono “consacrati” per il servizio «la diaconia». Solo più tardi, Sant'Ireneo di Lione (+ 202 - discepolo di Policarpo che a sua volta era stato discepolo di Giovanni Evangelista), definirà i sette «diaconi» e in questo brano indicherà il fondamento sacramentale del diaconato. Inoltre questi sette, o almeno alcuni di essi, ad una lettura più attenta, sembrano non essere tanto diversi dai Dodici, avendone alcune prerogative, per esempio quello della predicazione. *«Notate i nomi delle sette persone che vengono elette: sono tutti nomi greci. Evidentemente si tratta degli incaricati della gestione concreta soprattutto della sezione ellenistica della Chiesa. E di uno si dice esplicitamente che un “proselito”, cioè un pagano che è approdato al cristianesimo dopo essersi convertito al giudaismo»* (G. Ravasi). Emergerà innanzitutto Stefano, che per la sua opera evangelizzatrice verrà ucciso per lapidazione (cfr. At 6,8-7,60); Filippo che a causa della persecuzione evangelizzerà la Samaria (cfr. At 8,5-8), battezerà un pagano il ministro etiope (cfr. At 8,26-39) e proseguirà la missione fino a Cesarèa (cfr. At 8,40). Una leggenda farebbe risalire l'eresia dei «Nicolaiti» (cfr. Ap 2,6), all'ultimo della lista, cioè a Nicola, il proselito di Antiochia. Dunque come c'è il gruppo dei «Dodici», che richiama le dodici tribù d'Israele, ora c'è il gruppo dei sette preposti per la diaconia (il servizio), e sette essendo numero di perfezione e completezza indica la missione di tutta la Chiesa a vivere la diaconia!

Domande per la condivisione: Il mio servizio è una risposta ad una chiamata ed è per una missione. Come vivo il servizio che svolgo nella mia comunità? Il tesoro è già nella comunità! Quali risorse abbiamo nelle nostre comunità? E come possiamo valorizzarle al meglio?

Proposito per il mese di gennaio: Mi impegno ad “allenare lo sguardo” per cogliere, dietro le difficoltà che sto vivendo, le opportunità per me, per la mia famiglia, per la comunità...

Per l'approfondimento:

- Testo e note della nuova traduzione della Bibbia della CEI 2008: La Bibbia, scrutare le scritture. S. Palo, Cinisello Balsamo 2020.

- Carlo M. Martini, Atti degli Apostoli, versione, introduzione e note. Edizioni san Paolo, Cinisello Balsamo 1986.
- Gérard Rossé, Atti degli Apostoli, introduzione, traduzione e commento. Edizione san Paolo, Cinisello Balsamo 2010.
- Gianfranco Ravasi, Gli Atti degli Apostoli. Bologna, EDB 1988 (versione radiofonica su YouTube).
- Sussidio per la Lectio Divina mensile (sussidio ciclostilato), Anno del servizio 2021/22, Curia Vescovile di Poggio Mirteto.